

PIAZZATORRE 17 MARZO 1940

Quattordicesimo anniversario della morte di Giuseppe Bonandrini

Non ho premesso al nome la qualifica di dottore: dottore fu e valente, altamente caritativo e benemerito; ma il suo nome dice per se stesso assai di più per qualità singolari, rispetto alle quali la qualifica dottorale rimane, non dirò offuscata, ma abbagliata.

Lo conobbi per la prima volta a Mezzoldo una ventina di anni fa.



Erano le sei del mattino: ma già a quell'ora si notava quella certa animazione che suoi accompagnare, nei piccoli paesi alpini, l'arrivo del medico condotto. Lo colsi in una osteria dove stava consumando una zuppa piuttosto abbondante, con un mezzo litro di vino, quello che egli chiamava, il suo gargarismo mattutino. E mentre mangiava, il locale si andava convertendo in un ambulatorio, sicché tra un boccone e l'altro, dovette tastare polsi, riguardare lingue, lasciare prescrizioni curative per piccoli malanni di ordinaria manutenzione. Era partito da Piazzatorre alle 4, era stato a visitare un'ammalata fin su alla Fraccia, ed ora, dopo due ore di montagna, prendeva un po' di ristoro, per essere di ritorno a Piazzatorre ancora di prima mattina per altre visite.

La sua condotta medica andava allora, da Cà S. Marco a Valtorta (qualche cosa come 24 Km. in linea d'aria, prendendo tutta la vallata di Mezzoldo e quella della Stabina). Non usava altro mezzo di trasporto che le sue gambe, e, coscientissimo com'era, per rispondere ad ogni chiamata sfruttava la prima di montagna che si mette in moto con la prima luce.

A quell'età... con le sole sue gambe... una simile condotta!... E d'inverno?... Il caso era, più che interessante, sorprendente.

Mi accompagnava a lui e facevamo un tratto di strada assieme. In quel tipo prettamente di montanaro, col cappello nero calato sulla fronte, i baffi roscicci e la faccia coparsa qua e là di bitorzoli come lacrime carnose, in assetto improntato ad un misto di bontà, di giocondità insieme e di corruccio, col gesto largo e il bastone impugnato col manico all'indietro, alla foggia dei mandriani, singolarmente espressivo nel suo dire colorito e patetico, non trovavo solo il medico che aveva attratto la mia curiosità, perché reggeva da decenni ad una fatica che avrebbe fiaccato un colosso, non soltanto un conservatore fatto, arguto e sapientissimo, ma qualcosa di più interessante.

Era un romantico, dotato di un squisito temperamento di artista, che aveva avuto per primi maestri il cielo e la natura nei crepuscoli mattutini delle sue giornate di caccia.

Un romantico sceso dai monti alla città per apprendere con le discipline mediche, le arti che creano le cose belle, e ritornano poi ai monti (era da 40 anni medico di Piazzatorre) a continuare il culto, che per tre quarti dell'anno si svolgeva nella forma primitiva e quasi selvatica di un colloquio a due con natura, in impellente nelle interminabili peregrinazioni solitarie. Ma nel periodo estivo e della villeggiatura, si effondeva in un circolo di artisti formatosi spontaneamente intorno a lui in virtù di una singolare attrazione, per una sete in lui di ricevere l'eco del mondo artistico, e negli altri, la rivelazione di una vita di un'artista rimasto in solitario raccoglimento, nel silenzio solenne della montagna.

Di tutte le arti belle, egli era un cultore, ma di una soprattutto: la musica, per la quale aveva nelle vene il sacro fuoco.

La sua preparazione musicale era stata modesta, ma in collegio aveva studiato il pianoforte sotto la guida di un maestro, ma soltanto un anno. E quello che fece in seguito, lo deve a se stesso; si può dire che fu un autodidatta. Con una costanza e una tenacia accese dalla passione, sfruttando le sue felici attitudini e dotato, come era di una memoria di ferro, riuscì in breve padrone della tecnica, mettendosi in grado di eseguire gli spartiti dei maggiori compositori.

dione intitolato: «Manibus Pichetis Dicitum». Perché bisogna sapere che «Pichetis» (sostantivo indeclinabile come egli mi spiegava) era il nomignolo del suo uccellatore (morto di indigestione come egli stesso narra in un suo inarrivabile sonetto), non traspassato poi a significare il tipo dei montanari. Appellativo che egli stesso non sdegnò di assumere, allorché fu assunto al fastigio di Duca di Piazza Pontida, vale a dire alla presidenza di quell'anno Circolo di Artisti Bergamaschi, che sotto forma di giovani incontri e lieti simposi, seppero destando tutto un fiorire di produzioni artistiche e letterarie, suscitare uno stuolo di poeti e drammaturghi dialettali, di discusso valore, promovendo iniziative lodevolissime per il culto delle nostre memorie e schiette tradizioni.

Ma ancora non ho dato che qualche lineamento scolorito della sua vivida figura. Resta a dire dell'uomo legato alle tradizioni familiari, del padre di famiglia che aveva per i suoi figli una tenerezza commovente, e colse in cambio, specie dalla sua Cordelia, la più saggia infermiera che lo assistesse nel suo triste tramonto, le prove più toccanti dell'amor filiale.

Resta a dire dell'uomo singolare, che godeva della compagnia, dove portava la sua conversazione piena di sapore, scintillante di faccende, condotta con raro talento e inesauro umorismo, a dir le cose più sensate fra le battute

ASTERISCHI DA S. BRIGIDA

Da tutta la Provincia all'Adunata Alpina

Quest'anno è toccato a Santa Brigida l'onore di ospitare il convegno delle Penne Bianche e Nere convenute numerose in questo ridente centro turistico domenica 21 febbraio.

Alla simpatica manifestazione, favorita da una giornata di sole, sono intervenuti tutti i Gruppi Alpini dell'Alta Valle: San Giovanni Bianco e Camerata con oltre 600 presenti; Zogno, Serina e molti altri delle Valli Seriana e Cavallina che, accolti dal comitato organizzatore, hanno dato al paese una animazione festosa e vibrante di entusiasmo. Quanti incontri commoventi fra vecchi alpini che da tanti anni non si vedevano! Quante rievocazioni di episodi recenti e remoti e quale fierezza, sempre, in questi saldi figli della montagna!

Oggetto di particolare omaggio la Presidenza della Sezione di Bergamo con i sigg. Dott. Giori, Not. Leidi, Avv. Rinaldi, Cav. Murer.

Ordinato il corteo che sfilava imponente — musica in testa — per le vie del paese ornato di archi, di festoni inneganti alle Penne Nere, con mille bandiere al vento. I Gruppi e la popolazione, si inquadrono nella piazza centrale che, dominata dal Monumento

ai Caduti e con lo sfondo della maestosa Arcipresbiterale e delle alte e candide vette dell'Avaro e del Pizzo dei Tre Signori, presenta un quadro oltremodo suggestivo.

La musica intona l'Inno del Piave mentre si rende omaggio ai Caduti deposti nella corona d'alloro al Monumento. Il Sindaco, Camillo Geneletti, porge un caloroso saluto agli intervenuti e nel ricordo degli Eroi gloriosi, invita a trarre incitamento a procedere concordi per il miglior bene della Patria.

Celebra la S. Messa il rev. Arciprete don Grazioli e quindi prende la parola il Presidente provinciale dott. Giori che sollecita gli alpini a stringersi nella loro associazione. Il discorso d'occasione, vibrante e denso di alti concetti patriottici, è tenuto dal Generale G. B. Calegari.

MEZZOLDO



Ol Leù de San March, lassat zo i ale per i moment, t'è vegnit so col mòl e coi scarp di montagnèr; a l'vòl mètas in gara co i alpì: s'ò i spale l'grò 'l zaino a' lui, la péna sol capel... Oh, 'l Leù de San March come t'è bell!

Ma il Leone di S. Marco, ritornato dopo l'inaugurazione dell'antica Casa Cantoniera, sistemata e adottata a moderno Rifugio alpino dalla Amministrazione Provinciale il 6 sett. scorso, quasi, quasi ha lasciato già ancora le all. Sì, perché in tutto l'inverno, non ha visto anima viva. E' vero che un po' è mancata la neve, ma è ancor più vero che manca lo spirito di sacrificio negli sciatori ed appassionati della montagna di oggi e non si ha più il coraggio di percorrere le due ore e mezza di strada da Mezzoldo a Cà San Marco.

FOPPOLO un po' di storia

Ricordare la storia dei nostri paesi può essere sempre interessante, soprattutto trattandosi di minuscoli paesi di alta montagna, fuori del mondo; dove — come raccontano le nonne nelle lunghe sere d'inverno — la comparsa di lupi o di briganti e le valanghe distruggerci d'intere contrade, erano cose di ogni giorno o quasi. Eppure la vita era possibile anche allora, nonostante l'isolamento, i briganti e le valanghe, cui parlano anche le cronache di Foppolo.

ma: una minuscola comunità formata da alcune famiglie di mandriani e pastori che durante la stagione invernale per lo più cercavano all'alloggio migliore.

di spirito e le trovate più spassose. E fu un mistico. Penetrando questo recesso dello spirito, sento il bisogno di entrare con l'amico defunto, in una più stretta intimità. Povero, caro amico, della tua fede mi hai parlato fin dal primo giorno che ti ho conosciuto, allorché scendendo accanto al cimitero di Mezzoldo, ti sei levato il cappello e mi hai detto: «Lasciami dire un De profundis per le mie vittime».

A la Madonina

O bèla Madonina pitirada sura la porta de la casa mia, da picini, 'n prensèpe a la giornada, mè te diste col cor l'Ave Maria... E tòcc i dé, te seret infurada e l'entèrni denzo semper l'ista; ma anche adess l'ò mia desmentegada e te regorde con malinconia... Te m'è edit tòcc vègn fò per ol batèsem, l'è vèst passà la festa e 'l fonerà, l'è rispèndit sò 'n tòcc l'amur medèsem... E adess, lontà, de sira e de matina, turne a pregà: tègnem lontà dal mal, tegnem la mà sol cò, o Madonina!

Piazza Brembana Festa all'Asilo Infantile - Scuola di lavoro

Nel nostro Asilo si è svolta domenica la festa dei bimbi e delle mamme per inaugurare le opere di rinnovamento eseguite a cura della solerte Amministrazione e per le quali la casa dell'Infanzia di Piazza ora si può considerare veramente modello.

Le allieve erano una trentina appartenenti ai Comuni di Piazza, Lenna, Valnegra, Valtorta, Roncobello ecc. e la loro assidua applicazione, ha dato dei risultati veramente concreti e ammirati.

ANNIVERSARIO DEL PREVOSTO D. STEFANO GERVASONI

Lunedì 29 Marzo ricorre il 40° anniversario della morte del Prevosto D. Stefano Gervasoni che, arrivato a Valtorta in qualità di Coadiutore nel lontano 1890 ancora fresco della sua consacrazione sacerdotale, vi rimase per ben 60 anni, consacrando completamente per il bene del suo popolo. Il suo ricordo è e rimarrà ancor vivo per moltissimi anni in mezzo alla sua gente, a cui ha lasciato, quale monumento imperituro, la Chiesa Parrocchiale eretta con tanti sacrifici e soprattutto la sua carità sacerdotale. L'Alta era una tradizione nella regione, anche per la conoscenza che di essa aveva e per la sua passione a scandagliare e raccogliere le vicende storiche della vita religiosa e civica della zona, frugando tra archivi e biblioteche, come l'Ambrosiana di Milano quando era bibliotecario Achille Ratti, poi Papa Pio XI, dal quale D. Gervasoni era ben conosciuto.

Il 29 c. m. si celebrerà in parrocchia un Ufficio Funebre in suo suffragio. Inoltre si auspica che presto si possa erigere alla sua memoria una lapide e di poterla collocare in un posto migliore che non sia l'attuale, quando cioè le nostre autorità municipali si decideranno a costruire nel Cimitero i colombari già da tempo progettati.

Quando i lettori leggeranno questo trafiletto, con ogni probabilità anche questa ratifica sarà accordata.

Ragione per cui si può ritenere imminente l'appaltatura dei relativi lavori, con grande soddisfazione di tutti, dei nostri disoccupati in primissima linea.

LENNA CAMPO SPORTIVO

Il campo sportivo, sorto come per incanto, grazie soprattutto all'intraprendenza di don Carlo, si è già fatto un nome, sebbene conti soltanto un anno di vita.

Il primo debutto e l'onore di salire per prima fra le compagnie dell'Alta Valle, sulla ribalta del Nuovo Teatro è toccato alla compagnia di Mezzoldo presentata con la simpatica e originale spigliatezza dal Direttore Parroco don Rota.

Gli onori di casa son fatti dal dinamico Don Piero che prepara egregiamente l'ambiente per la migliore accoglienza dei dilettanti e del pubblico e una scenografia sempre attraente e di bellissimo effetto.

Il concorso venne inaugurato il 28 febbraio con la efficace illustrazione da parte del nostro Rev. Arciprete don Giacomo Carrara, insistendo

FONDRA

Da quando «L'Eco di Bergamo» iniziò la rubrica «Cosciomacci fra noi» molti paesi della provincia fecero sentire la loro voce per porre a conoscenza di tutti, attraverso la stampa, le loro condizioni sociali ed economiche, ambientali e morali. Assieme ad altri, anche Fondra non apparve alla ribalta! Qualcuno dirà: segno che a Fondra tutto va bene e non ci sono scontenti. Ma un proverbio dice che non tutto ciò che luccica è oro, e anche Fondra attraverso la sua antica storia, ha qualcosa da mettere in evidenza.

PIAZZATORRE

che, bandita ogni preoccupazione, pronuncii il fatale «si».

Si sono ripresi i lavori per l'ampliamento della strada. E' certamente un'ottima iniziativa: però in pochi mesi ci fanno scontare il vantaggio che godremo per vent'anni.

Continuano pure i lavori per le iniziative private che fanno ognora più accogliente e spazioso e dotato soprattutto di moderni servizi le case perché il forestiero possa trovarsi bene nel nostro paese.

PIAZZATORRE

Il 1954 ha avuto un inizio un po' doloroso per noi. Infatti nel breve giro di otto giorni, ben due luti vennero a colpirci. Migazzi Cecilia moriva improvvisamente il 4 Gennaio all'età di anni 71. Niente faceva prevedere la sua improvvisa dipartita: si era recata alla Messa al mattino attendendo poi in giornata alle faccende domestiche.

Bianchi Pantalone morì a distanza di nove giorni dopo una lunga e dolorosa malattia. Aveva solo 49 anni. Lasciò numerosa famiglia con figli ancora in tenera età.

I vuoti furono colmati in parte dalla nascita del piccolo Fognini Gianmario di Aurelio, nato il 22 Febbraio. Di matrimoni quest'inverno non si parlò neppure. Col freddo che faceva, chi si azzardava a uscire di casa per andare dal parroco per le pubblicazioni? Sarebbe stato roba da matti! Non è detto però che col bel tempo e col ritorno festoso della primavera, non ci sia qualche inaspettato.

Olmo al Brembo

INCONTRO CORDIALE CON GLI EMIGRANTI Ogni anno si prometteva ai gruppi di emigranti una visita; quasi finalmente si realizzò l'autunno scorso con soddisfazione di tutti.

L'incontro è stato veramente cordiale e vantaggioso, tale da compensare l'inevitabile disagio e sacrificio della peregrinazione. Già sapevo che per l'emigrante ogni cosa che arriva dal suo paese come: lettere, giornali e notizie, assieme a un senso di conforto, ne ho avuto piena conferma in questa circostanza, tanto più che non era semplicemente una «cosa» in arrivo a loro, ma una «persona» parlante loro, delle loro case, famiglie, interessi.

Ho constatato gioia incontenibile, entusiasmo indescribibile, ho visto occhi impalliditi di lacrime, sentito esplosioni di commozione che hanno veramente toccato il cuore e che facilmente non si dimenticheranno. Ho distribuito in grande misura: grazia, perdono e luce.

PIAZZOLO SACRA MISSIONE, FESTA DEL PAPA E TRIDUO DEI MORTI

Dal 14 al 21 febbraio u. s. dai Rev. mi Don Giacomo Toti, Prevosto di Cologno al Serio, e Don Abele Iseni, Parroco di Almè, è stata predicata la Sacra Missione al popolo. Avvenimento straordinario degno di nota, specialmente per alcuni particolari: tanta Parola di Dio e soprattutto tanta permanenza a lungo in Chiesa (un'ora e mezza al mattino e oltre due ore la sera) è stato un'eccezionalità per questi uomini e giovani, abituati a funzioni brevi. Prima dell'inizio sembrava impossibile ottenerli, al contrario tutto è riuscito bene e soddisfattamente.

AVERRARA VITA RELIGIOSA

Le nostre popolazioni ogni anno aspettano con ansia, come se fosse sempre una grande novità, il Triduo dei Morti; e con sacrifici concorrono a renderlo sempre più solenne e provvidenziale per i morti e per i vivi. Quest'anno poi per meglio santificare l'Anno Mariano, è stato preceduto da un corso di Esercizi Spirituali.

Questo il parere, così ad lumen nasi, dell'uomo della strada. E' degna di lode la costanza...